IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II. Num. 90. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 22 Settembre 1888

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 21 settembre.

L'Italia appar tutta quanta occupata in feste, in congressi, in Mostre, ed inaugurazioni di monumenti, talchè non le avanza tempo da gettare uno sguardo al di fuori di casa sua. E invero sarebbe questo un contegno lodevole proprio da buona massaja, che badi alle sue faccende e non intenda impicciarsi degli affari altrui, se non si tirasse dietro la poco lieta conseguenza di lasciar ad altri libera mano nell'acconciare i propri interessi, anche a danno dei nostri.

Inoltre, questo contegno passivo, almeno in apparenza, della nostra diplomazia, dopo la tanto strombazzata triplice alleanza, oh non sembra giustificare appieno il timore che non una reciprocità piena ed intera di diritti e doveri, ma bensì piuttosto una specie di vassallaggio ci leghi al carro Austro-Germanico?

E dove si mira dai nostri omenoni, inspiratori della stampa moderato - trasformista, coll'aggressivo linguaggio che si continua pur sempre ad usare verso Francia, impuntandosi peggio che cavallo imbizzito per le stramberie di un Rochefort, mentre si tollera e si offron ambe le guance anzi, agli schiaffi che ne vengon di Germania, accoccati per mezzo di diari in voce d'ufficiosi?

La saria ben bella che nella commedia, la qual sembra prepararsi a preludio d'una guerra Europea, fosse a noi assegnata la parte dell'agente provocatore!

La è una parte, del resto, che pare attagliarsi a meraviglia a certi partiti, sedicenti paladini delle istituzioni, e per i quali è un vero spin negli occhi la forma del Governo con cui si regge di presente la Francia. E mentre, dai loro magni e piccoli organi, van catechizzando le turbe, affannandosi per timore che mai possan essere abbastanza persuase della fortuna nostra d'esser retti a Monarchia Costituzionale, ogni lor possa adoprano a screditare i Governi e le istituzioni repubblicane d'Europa e d'America. Oh! Don Chisciotti! Quai mulini a vento vi dan le traveggole?

Sì corto intelletto è il vostro da non lasciarvi comprender come non sarà mai, col dir male degli affari altrui, che farete noi convinti andar come non si potria desiderar di meglio quelli di casa nostra. ?

E poi, bella lealtà la vostra! Chi può, se da voi dissenziente, accettare su tali argomenti una discussione che il menerebbe, diritto, diritto, a far la conoscenza del procuratore del Re, in omaggio sempre alla libertà di opinione e di discussione dallo Statuto sancita?

Smettete, una volta! e pensate un po' sul serio a quanto, per il benessere della gran maggioranza della Nazione, vi rimarrebbe tuttora da fare.

Nel campo delle riforme civili e sociali e legislative, adopratevi ad ottener tutto quello che libertà e progresso lasciarono intravvedere all'umanità, e ben potrete viver sicuri che la democrazia non vi darà fastidio con quei certi ideali che tanto ora turbano le vostre pacifiche digestioni.

Ci sia perdonata la digressione, chè ritorniamo a bomba.

L'incontro a Copenaga del Gladstone coi sovrani di Russia, Danimarca e Grecia, ha dato sui nervi al Bismark. Ed eccoti subito qualcuno che vien fuori collo strano progetto di strappare la Polonia alla Russia, per riunirla nuovamente in regno sotto lo scettro d'un membro di Casa d'Austria. Non la vi par questa una di quelle intimidazioni che si suol fare ai bimbi, minacciandoli, se faran le bizze, di privarli del balocco, prediletto? Che qualcheduno la possa prender sul serio noi crediamo. Che! La Prussia privarsi di parte del suo territorio per crescer potenza all'Austria? Eh, via! Son cose che si dicono in un momento di stizza; ma dal detto al fatto ci corre.

Ad ogni modo è certo che Russia intriga a destare, ad Oriente come ad Occidente, sospetti, diffidenze e rancori contro alla Germania ed all'Austria; nè si perita di seminar la rivolta nelle provincie orientali Austro-Ungariche.

Tutto, in Europa, accenna a tempesta; e mal s'affida chi spera possibile il ritorno alla pace prima che, sgominate le prepotenti e preponderanti falangi austro-tedesche, e data soddisfazione alle aspirazioni nazionali di tanti popoli schiavi d'altrui, le Nazioni, con un nuovo assetto si ristabiliscano in quell'equilibrio che valga a permettere un'equa soddisfazione degl'interessi di ognuna di esse.

La stampa democratica

Fatta bersaglio a odj implacabili e feroci, a calunnie d'ogni maniera, la stampa democratica aspra e ardua mena innanzi la esistenza, e però fiaccata mai, nè scorata dai mille ostacoli e dalle mille persecuzioni che le si parano di contro.

Come fiera ammazzone, essa prosegue il suo cammino senza paura, forte perchè senza macchia, fidente perchè guarda alla meta che le sorride.

Se cadrà, bastevole gloria per lei il poter incidere sul proprio epitaffio, essere stata sopraffatta, non vinta.

Ma non cadrà, e anzi che vinta, sarà vincitrice.

Essa non teme i suoi nemici; meno ancora le loro armi.

E' son armi ormai logore e peste e coloro che le impugnano stanno a Bajardo, il gran cavaliero antico, come Maramaldo a Ferruccio.

Uomini del passato, paventano l'avvenire, che temono; ridevoli parodie di Giosuè, vorrebbero arrestare il Sole nella sua corsa; ma il Sole della libertà che si muove, e incede, incede glorioso.

Costoro son gli autopisti veri, i pazzi incurabili. Credono di parlare e gracchiano; si mascherano da filosofi e ingiurano la ragione, la logica, il senso comune. Nati pagliacci, non vorrebbero sembrar tali in veste senatoriale, come se tra le pieghe di questa non si scoprissero tosto i cento colori dell'abito d'Arlecchino! Accompagnerebbero Messalina alla Suburra e poscia gli udresti farsi paladini della moralità offesa, e celebrare come massima virtù la continenza.

Ed è codesta razza d'istrioni — strana, repugnante miscela di Don Abbondio e di Tartufo — che alla stampa democratica va fromboiando gli strali spessi e avvelenati delle calunnia a un tanto per riga.

Quale scuola di pervertimento e di corruzione vien designata appunto quella stampa che, sentinella avanzata del progresso, ha per consegna di denunciare al pubblico le soperchierie e i soprusi dei potenti; ma perciò appunto ch'ella è onesta non a parole, ma a fatti, non può, nè come si vorrebbe insinuare, sa scendere fino al brago di personali trivialità e di sconcie bassezze.

Istituita per tutelare i diritti dei deboli contro le prepotenze dei forti, per combattere a pro' della verità contro l'errore, banditrice d'ogni riforma, di ogni immegliamento che sia richiesto dai tempi, consentito dalla civiltà, anzichè aggiugner esca con incomposto e veemente linguaggio alle torbide passioni e scarmigliate, tende essa unicamente a portare alle masse, come meglio può, il proprio modesto contributo di educativo ammaestramento. Ell'è questa la sua vera, la sua ambita missione.

Missione fraintesa spesso, troppo spesso ancora argomento di scede inverecondo, da parte di nauseabondi speculatori di una politica che vorrebbe essere *opportunista*, ma che noi chiameremo invece *onanista!*

Politica però fruttevole lucri ed *onori* a chi la professa, ma corruttrice, corroditrice, empia a chi beve a larghi sorsi entro a quel suo nappo fatale. È il tremendo narcotico che addormenta, istupidisce, soffoca, ammorza ogni palpito generoso di ideale sublime e fecondo. È quel che la inerzia al moto, la desolante vecchiaja alla fiorente giovanezza, il letargo triste della morte al soffio fremebondo della vita.

E però non ad essa apparterrà l'avvenire.

L'avvenire è per coloro che della libertà e della giustizia si son fatti un culto ed una religione.

Già i nobili e venerati precursori di una fede che la democrazia incarna, se soggiacquero al fato comune e dalle arti subdole dei tristi s'ebbero avvelenata la vita, lo spirito loro non soggiacque con la compagine che li plasmava, chè perenne vive e vivrà quello

spirito agitandosi per entro alle opere e agli insegnamenti che a noi lasciarono in retaggio.

Ultimi, fra gli oscuri seguaci di quanti col loro apostolato beneficarono il mondo, anco noi con l'ajuto delle poverissime forze che ci son consentite, vogliamo esercitare la nostra missione modesta.

E poichè la democrazia non significa infine che giustizia, fidenti noi la attendiamo da essa a cui spetta l'avvenire!

M. G.

S. Ignazio di Lojola e suoi

Gloriosa carogna che malefiche arti lasciando in retaggio a' tuoi seguaci, hai per lungo volger d'anni appestato il mondo. Vilissima progenie di assassini morali

« Di preti volponi
« Che veston la cotta
« Per far da padroni.

« Con fichi e moine,
« Parole melate,
« In lusso e sgualdrine
« Divoran l'entrate:
« Chi paga la spesa?...
« La povera Chiesa. »

Glorioso santo Ignazio che, confondendo l'annientamento religioso colla cieca obbedienza militare, hai saputo dell'uomo fare una cosa, una macchina sempre pronta a muoversi a un solo tuo cenno. Passive intelligenze che correste terre sconosciute e fra barbari gettaste i primi sassi di quella bottega che oggi si chiama *religione cristiana*, conscie della bugiarda idea. Intelligenze tante volte ribellatesi al fantastico, al nebuloso, al sovranaturale, al cielo, a Dio; per plaudire nel segreto del cuore al reale, al visibile, alle leggi naturali sempre costanti, alla terra, all'uomo!

I gesuiti, questa mala erba, questa zizzania dell'umanità furono e sono i veri maestri dei clericali che sanno. In loro mani la politica papale vinse e stravinse, perchè a tutti è noto quanto prestigio aggiungesse Pio Nono alla tiara benedicendo all'Italia. Ma quell'atto politico eminentemente patriottico fu anche unico nella storia dei Papi. Taluno de'quali, Leone X, se aiutò l'arte nostra più bella e più vera perchè pagana, bisogna molto concedere alla sfrenata, alla sconfinata ambizione dei successori *del gran Piero*, pescatore di granchi.

Ma come vinse e stravinse, così dopo l'ultima sconfitta alla breccia di Porta Pia raccolse il vituperio delle genti. E il vituperio fu tale da far tacere coscienze assai mal secure. Ma non tacquero i gesuiti che la coscienza avevano melmosa e aggiunsero anzi menzogna a menzogna — sapendo di mentire — per far parere la condanna delle genti ingiusta.

Ministri *tementi dell'ira ventura* dettero allora tale prigione per alloggio al *Papa bianco* da potergli permettere di chiudere senza stenti la *travagliatissima* vita.

Che dire in generale dei frutti della politica romana così fine e *gesuitica*?

Possiamo noi italiani ad altro attribuire i mali passati e presenti della patria nostra se non se alle male arti dei gesuiti? Certo che no. Per essi piovvero estranie armi a dominare l'Italia e a straziarla in mille guise, il santuario della famiglia violando e popolando di spie anche il domestico focolare.

Se per poco l'Italia era sollevata dal peso delle catene straniere, il gesuita era pronto a predicare contro gl'italiani e usava vilissimamente della confessione per violare vergini e mogli, e gettan nelle famiglie il disonore e l'odio eterno.

Si dice che civilizzarono tanti barbari e li colmarono di santo amore pel loro Dio. Non sperate mai, figli del popolo, alcun beneficio da siffatta genia. Se avete fede nel vostro Dio, pregatelo nel segreto del cuore e non cercate nel gesuita chi vi meni pel cammino della virtù! L'impronta ipocrisia che s'appalesa da quelle schifose *facce* dovrebbe essere ammonimento a non accostar mai simil canaglia.

Tutti gli eccidi, le stragi innumerevoli commessi dal santo dominio papale, tutto deve l'Italia al famigerato gesuita. Se leggete di torture orribili fatte subire a patriotti romani e vi pare per avventura non vero o impossile che ciò si sia potuto anche immaginare, credete pure. Il gesuita è al corrente di tutte le scoperte e le invenzioni ed è studioso e intelligente. Dopo le gozzoviglie, dopo soddisfatta la libidine era opportuno studiare nuovi tormenti. Il *Papa nero* difficilmente abbisognava di suggeritori ma non gli era discaro se uno de' suoi affezionati dipendenti e fratelli in Gesù Cristo gli portavano qualche studio di meccanica da applicarsi ai disgraziati rei d'aver amato la patria.

Tutto quanto s'è detto non fu pel solletico di rettorica o per farsi credere *pretofagi* o *gesuitofagi*: ma perchè di questi giorni altro Ministro *temente dell'ira ventura* volle tornare nel seno verginale di Santa Madre Chiesa proponendo una inezia, un ricordo.... *di parecchi milioni* ai gesuiti!

Ma che diritti hanno codesti codardi servi del loro Dio? Nessuno, si dice. E allora, godi, o popolo! Per te la polenta senza sale e la pellagra e l'emigrazione forzata; pei gesuiti, pei nemici eterni implacabili d'Italia, milioni perchè possano empiere bene l'epaccia, e dopo il sagrifizio del cappone di venerdì, sorridere benevoli all'ombellico e di là trarre l'oroscopo per l'immortalità dell'anima.

O Governo, Governo!

E voi gesuiti che pescate nel torbido non sperate già coi milioni di alimentare idee di rivendicazioni impossibili. Toglietе piuttosto la sudicia camicia allestatue di S. Pietro e al lavoro del Canova. Vi facevano forse arrossire le gambe nude o ingenui, scolpite nel marmo? E perchè correte con tanta brama a quelle di carne?

Buffoni!?

C. F.

Epigramma salato.

Dalla « *Capitale* » togliamo il seguente bellissimo *canard*:

Una circolare trasformista.

È il momento delle indiscrezioni, e non deve far meraviglia se dopo quella autentica che noi abbiamo pubblicato ieri, i giornali trasformisti pubblichino con compiacenza un'altra circolare, più segreta forse della prima, ma certo non meno importante.

Eccola senz' altri preamboli, tal quale la pubblicano l'*Opinione*, la *Rassegna* e tutta la sacra falange del trasformismo imperante.

Roma, 16 settembre, 1883.

REGNO D'ITALIA

Ministero dell'Interno

Direzione dei Servizi
di
Pubblica Sicurezza

Num. 9623.
Divisione III — Sezione II

OGGETTO
Banchetti politici
ed
ufficiali

Nell'accompagnare ai signori prefetti il nuovo regolamento in quel numero di copie indicate con precedente circolare 26 agosto 1883, n. 9616, trovo opportuno richiamare all'attenzione loro un argomento, che non può non preoccupare seriamente l'alta responsabilità del real governo.

Accade con frequenza che, in occasione di pubbliche mostre, artistiche, scientifiche, pedagogiche, agricole, ecc., od anche in occasione di riunioni alle quali intervengono personaggi politici rivestiti o meno di qualifica ufficiale, il partito sovversivo vi prenda parte per mezzo dei suoi caporioni, e tenti di compromettere con inqualificabili esclusioni, con riottose pretese e talvolta anche con discorsi altamente sovversivi, tanto più riprovevoli in quanto sono fatti in pubblico ed impunemente ripetuti, la dignità ed il decoro dell'immensa maggioranza, degli amanti dell'ordine e dei rispettosi per il potere costituito.

Ad esempio, si costituiscono spesso delle minoranze faziose, le quali impongono, che non abbiano a figurare nelle sale ove esse pure convengono, i ritratti di S. M. il re e dei membri della reale famiglia; ovvero minacciando scandali e brindisi facinorosi, vietano che venga propinato in primo luogo alla sacra persona del re.

Questo stato di cose, che è il risultato di un lungo periodo di debolezza e di tolleranza, incominciando dopo *il 1876* durato sino a questi ultimi tempi, non deve più oltre essere tollerato.

Il real governo mancherebbe al principale dei suoi doveri, se permettesse che altre opinioni, all'infuori di quelle permesse e riconosciute, possano essere professate in Italia, ed è risoluto a reprimerle con tutto il rigore.

I signori prefetti in conseguenza, dovranno d'ora in poi, vigilare attentamente sopra qualsiasi banchetto, tanto pubblico che privato, all'uopo di imporre che nessuna riunione di simil genere abbia luogo, se prima l'autorità non si è debitamente accertata che, nelle sale a tal uso destinate, si trovino degnamente collocati i ritratti di S. M. il re, e dei componenti la reale famiglia, assumendo le opportune indagini per assicurarsi che nessun banchetto avrà termine, se non saranno fatti dei brindisi, e che il primo di questi brindisi sarà diretto a S. M. il re.

E poichè le abitudini della vita pubblica hanno la loro origine e quasi il loro indirizzo dalle abitudini della vita privata, i signori prefetti faranno le opportune investigazioni per conoscere le consuetudini vigenti negli esercizi pubblici e nelle singole famiglie, eccitando all'uopo gli esercenti di alberghi, ristoranti, trattorie, ecc., ed i capi di famiglia, a voler decorare dei prefati ritratti le sale ove d'ordinario si raccolgono a tavola, così gli avventori, come la giovane progenie, insistendo presso le famiglie onde facciano prima di sedersi, una *opportuna* invocazione a S. M. il re, ed il dovuto ringraziamento alla prefata Maestà, subito dopo finito il pasto quotidiano.

Sarà poi utile assicurarsi che, sia nei luoghi pubblici, come nelle famiglie, s'introduca l'uso di adottare segni distintivi, piccoli emblemi monarchici, ritrattini sabaudi, sulle biancherie, sui mobili e sulle stoviglie, onde nessun cittadino possa mai compiere atto alcuno della propria vita, senza un richiamo costante alle opinioni politiche che ogni buon regnicolo deve professare ad esclusione di qualsiasi altra.

Opportuno riuscirà a tal uopo il far chiaramente intendere che il real governo è deciso di finirla con quel periodo di debolezza e di tolleranza che venne inaugurato nel *1876*, sicchè esige che d'ora innanzi le prescrizioni più sopra riferite siano scrupolosamente osservate, sotto comminatoria d'impedire ai riottosi ed ai sovversivi, tanto il riunirsi a banchetto in luoghi pubblici, quanto il sedere ai deschi famigliari, allorquando non si uniformino alle sopra esposte prescrizioni.

Sarà pure giovevole l'insistere presso la stampa onesta, devota al presente ed immutabile ordine di cose, onde invigili e denunci pubblicamente, come fece in recenti occasioni per i banchetti di Forlì, d'Udine (1) ed altri, le criminose trasgressioni che il partito sovversivo fosse ancora per compiere a questo riguardo.

Prego i signori prefetti a volermi accusare con tutta sollecitudine, ricevuta della presente, che sarà diramata ai signori questori, ispettori, delegati, agenti e dipendenti per la opportuna osservanza.

Il ministro

firmato DEPRETIS.

Come si vede, il trasformismo ha trionfato completamente, e questa circolare sarà, per così dire la pietra miliare su cui verrà edificato il programma del nuovo governo trasformista-liberale-depretino.

(1) Povero Valussi!

Un brindisi di Carducci.

Ad un banchetto che ebbe luogo giorni fa a Bologna, Carducci pronunciò questo brindisi:

« Bevendo alla prosperità dell'industria iniziatrice rappresentata dai fratelli Dall'Orso, fra i quali sono cordialmente lieto di rivedere un mio caro e bravo alunno, bevo anche alla cara Romagna;

la quale, mentre le sette nuove tendono a insanguinarla e le vecchie a imbizantinirla, si prepara pensosa e operosa alla nuova vita.

« Ella risorgerà cavalleresca e gentile, come ell'era con la generazione di Ugolino dei Fantoli:

brava ed eroica e prodiga del sangue per la patria, come fu con la fanteria dei Brisighellesi a Ghiara d'Adda, e con la gioventù garibaldina.

« Seria, solenne, prudente. come fu con la generazione politica che preparò e fece il 31 e il 48, e aggiungerà alle glorie antiche la feconda e utile gloria dell'industria, del lavoro, dell'agricoltura;

per la quale affermerà il luogo che le spetta fra le popolazioni più severe, più operose più disciplinate, su le quali più glorioso e più promettente arride il grande avvenire della patria italiana.

« Viva la cara, la buona, la forte Romagna! »

CRONACA CITTADINA

Col numero d'oggi il signor Vincenzo Luccardi s'è ritirato dalla redazione del nostro giornale.

Il venti Settembre è stato qui commemorato dalla sola stampa liberale, senza che il municipio si sia fatto vivo nè con uno straccio di manifesto, nè coll'esporre una bandiera od inviare un telegramma al sindaco di Roma.

Nella occasione della visita fattaci dal ministro Berti furono invece tante le manifestazioni, gli omaggi, i festeggiamenti, che non mancava altro che tutti si prosternassero innanzi al principe dei trasformisti.

Il venti settembre dovrebbe essere decretata festa nazionale, come quella dello Statuto, segnando essa la data più memoranda della storia: la caduta del potere temporale dei papi.

Il « Friuli » mosse lamento perchè si lasciano razzolare le galline nel recinto destinato alla sepoltura degli ebrei. L'osservazione è giusta, ma avvertiamo il confratello che la custodia del cimitero è presentemente affidata ad un cappellano, stipendiato dal comune, e che i cappuccini attendono invece alla custodia dei fanciulli in Via Treppo.

Società dei Reduci. Questa sera si raduna il Consiglio dei Reduci per deliberare sulla Società del tiro a segno e sulle raccomandazioni fatte dall'Assemblea domenica scorsa per la collocazione a sito del Busto del compianto Cella e per il compimento della lapide ai friulani morti per la patria.

Acqua. Continuo è il lamento dei cittadini per la mancanza o deficienza d'acqua potabile. Dopo tanti banchetti, non sarebbe alcun male che gl'illustrissimi di palazzo pensassero che una delle opere di misericordia insegnataci da Santa Madre Chiesa, è quella di dar da bere agli assetati. Al cav. Tonutti, che si fece altre volte propugnatore al Consiglio comunale d'una nuova conduttura d'acqua potabile in città, raccomandiamo la cosa.

Alla esportazione dalla nostra provincia delle uova, dei gallinacci e dei vitelli, se seguirassi il prezioso consiglio dato dal comm. Cirio, fra qualche anno, andrà ad aggiungersi anche l'esportazione dei *montoni*, di cui egli raccomanda vivamente l'allevamento. In Francia si fa grande consumo di carne di montone.

È una vera mania suicida quella che ha invasa l'età presente. Pur troppo viene meno la forza a resistere contro le traversie della vita, o un falso amor proprio, come si usa chiamarlo s'è fatto più sensibile e non si sa o non si vuole sopportare una aventura economica, una peripezia domestica.

Dobbiamo compiangere non solo le vittime sui cruenti campi di battaglia, ma bensì anche quelli delle lotte non meno crudeli e tremende della vita.

Shakespeare mette in bocca ad Amleto la seguente domanda: « è egli più decoroso per l'anima di tollerare i colpi della ingiusta fortuna, od impugnare le armi contro un mare di dolori e affrontandoli finirli? »

Ai tempi dell'antica Grecia i cadaveri dei suicidi venivano esposti nudi al pubblico, nè sappiamo se tale oltraggiosa disposizione valesse a raggiungere lo scopo prefissosi dal legislatore che la dettava, di distogliere cioè dall'idea di portar le mani contro se stessi.

Industrie. È da qualche tempo che si parla dell'impianto d'un grandioso cotonificio alla cascata del Cormor, e vogliamo sperare che dalle chiacchere, che sono femmine, s'abbia a passare ai fatti che sono maschi. L'anno decorso s'ebbe a parlare dell'impianto d'un mulino meccanico e sembrava che allo scopo fosse stata soscritta per azioni la somma di lire 300 mila, ma poscia fatalmente tutto andò in fumo. Sinora il nostro Comune ha sentito tutti i pesi del canale Ledra-Tagliamento, e sarebbe ora veramente che incominciasse a sentirne un pochino anche i vantaggi.

Monumenti a Cavour e Garibaldi. La proposta per un monumento in Udine a Cavour, sorta questi giorni, ci pare non debbasi, così su due piedi, respingere; ma crediamo convenga prima di decidere, dimostrare se vi è proprio ora, la necessità e la possibilità di farlo.

Jeri l'altro sul *Giornale di Udine* leggemmo unarticolo in proposito che chiudevasi « *per il 1886 il monumento a Cavour sia fatto.* »

È facile scrivere in quel modo; ma dovrebbe essere ancora più facile far capire all'articolista che, per scrivere così, bisognerebbe di già aver in tasca il denaro e subito allogare l'opera ad uno scultore, mentre la proposta è ancora in embrione ed il discorrere ora di inaugurarlo nel 1886 vuol dire non conoscere le difficoltà che s'incontrano per poter raccogliere una somma sufficiente, ed altre difficoltà minori relative al concorso, bozzetti ecc., non avendo un quattrino disponibile.

Ma lasciamo per ora nel roseo suo sogno l'articolista, e domandiamo al Socio del Circolo Artistico che l'altro giorno, sul *Friuli*, invece del monumento a Cavour proponeva quello a Giovanni da Udine, come egli può credere sia facile raccogliere a quello scopo, invece che per Cavour, una somma, senza arrecare danno alla sottoscrizione tuttora aperta per il monumento a Garibaldi?

Pare a noi che queste due proposte non si debbano ora accettare e, scevri da qualsiasi spirito di parte vogliamo mostrarne le ragioni.

Il Comitato per il monumento a Garibaldi, a tutt'oggi, secondo l'ultimo elenco delle offerte pubblicato, ha raccolto L. 30,600. Ma queste non sono, già tutte incassate, perchè oltre a L. 700 sono ancora offerte su schede; di più le spese incontrate, dall'epoca della costituzione del Comitato raccoglitore delle offerte all'ultima pubblicazione sono di circa L. 400, per cui effettive in cassa circa L. 29,500. Questo ancora non basta, perchè a norma del Programma di concorso dei bozzetti, la scelta del Giurì può cadere su artisti che per occupazioni, lontananza ecc. sia necessario rifondere loro le spese che incontreranno, le quali potrebbero anche senza esagerazione ammontare a L. 1000, per cui anche questa somma devesi diffalcare, e resterebbero Lire 28,500. Ciò non è tutto, perchè nello stesso Programma di concorso è stabilito che le fondazioni del monumento saranno da farsi a spese del fondo delle offerte raccolte, per le quali la somma puossi senza esagerare stabilire di L. 500. Oggi dunque il Comitato pel monumento a Garibaldi ha pur troppo questa florida psospettiva di aver aperto un concorso per L. 40,000 mentre l'effettive importo disponibile per la statua e piedistallo è di L. 28 mila lire!

A coloro che, di fronte a questi calcoli intangibili, hanno il coraggio di affermare oramai assicurata la esecuzione del monumento a Garibaldi, non sappiamo cosa dire, per mostrare quanto siano in errore; e ci pare addimostrino poco patriottismo proponendo ora un'altro monumento qualsiasi, essendo di necessità aperta ancora la sottoscrizione per quello di Garibaldi ed essendo anche in studio una proposta per arrivare alla somma occorrente per eseguirlo.

Nè l'interesse che decorre sulla somma di L. 24,000.— mutuate, è tale da arricchire di molto il fondo odierno, portandolo esso interesse al massimo di L. 30,400.— mentre per il monumento restano ancora L. 9600, le quali assolutamente occorrono.

La Commissione aveva provvisto a questo coll'organizzare uno spettacolo pubblico con Lotteria, per la quale, anzi, erano già avviate pratiche onde riuscisse proficua e con premi di qualche valore e vari. Ma informata nella seduta del Maggio, (come dal Resoconto pubblicato sui giornali cittadini) che il Comitato dell'Esposizione Provinciale organizzava una Lotteria *a scopo d'incoraggiamento agli artieri* e dell'altro spettacolo, che in città si stava studiando per ricavare denari *a benefìcio della Congregazione di Carità, la Commissione per non inceppare in nessun modo l'opera a cui stavano attendendo cospicui cittadini onde ricavare denari a sollievo di tanti bisognosi, ad unanimità prorogava l'attuazione delle proposte per aumentare con spettacoli pubblici il fondo per il monumento a Garibaldi.*

Patriotica e saggia deliberazione che dovrebbe essere di esempio ai nuovi promotori, non essendo peranco cessato del tutto il motivo che determinava la proroga degli spettacoli suddetti.

Non vogliamo nemmeno abbassare la questione a parte politica, indegno essendo quell'italiano che cercasse menomare la fama delle grandi figure di Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour e Mazzini, le quali rifulsero nella grande epopea della nostra Rivoluzione nazionale.

A Camillo Benso di Cavour non si discutono i grandi meriti, e ben venga quel giorno in cui qui, alle porte del Regno s'innalzi eterna memoria all'uomo, il quale, mentre con vertiginosa rapidità si svolgevano i destini d'Italia e che l'Europa guardava gelosa e minacciante la Rivoluzione Italiana, Egli, in mezzo alle grandi trepidazioni di quel momento, ebbe la forza di proclamare la Unità d'Italia e Roma Capitale.

Prima però d'accingersi all'opera, sempre doverosa, i promotori di altri monumenti non dicano assicurato ed essere per riuscire decoroso quello per il Genio del Rivolgimento popolare italiano, mentre ancora rimane molto a fare, e cerchino essi pure di essere utili, come crediamo siano stati altre volte, e cooperino onde anche l'effigie del *Cavaliere dell'umanità* sia degno ricordo che la presente generazione del Friuli, tramanderà ai posteri.

Ed opiniamo che soddisfatto di poi anche al desiderio che si farà sentire generale, del monumento a Cavour, ed al completamento di quello per i friulani morti per la patria, si abbia anche a pensare, a far tradurre in marmo i busti di tanti valorosi ed insigni friulani conosciuti ed altamente apprezzati più presso gli stranieri che in patria.

R. A. S.

Teatro Nazionale. In questo elegante Teatro che tanto si presta per la commedia, la Compagnia Italo-Veneta, darà questa sera principio al corso delle sue rappresentazioni, con la bella commedia del compianto De Biasio: *Prima el Sindaco, e po el Piovan.*

La brava Compagnia promette in seguito un'eccellente repertorio di produzioni tanto in dialetto veneto che in lingua italiana, e noi vogliamo sperare che il favore del pubblico vorrà incoraggiarla come merita.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.